

## CONCLUSIONE APERTURA di Wènin

- È inevitabile concludere il percorso di lettura partendo da una domanda spesso sollevata dall'interpretazione proposta e che in realtà apre prospettive più che concludere un discorso.  
**Perché il racconto biblico inizia con la narrazione di così tanti errori, colpe e sventure?**  
Certo, nei primi due capitoli - almeno fino a 2,22 - il narratore descrive il mondo così come viene concepito da Elohim e come lo fa essere mediante la sua parola. Ma lo fa per proseguire con **il racconto di come il desiderio umano, facendosi bramosia, introduca disordine e apra la porta al caos al quale il Creatore aveva conferito energicamente un ordine bello e buono**. Su questo, Dio stesso cerca di raddrizzare le cose, senza però riuscirci veramente, **finché non chiama Abram** ad aiutarlo a sistemare un dispositivo **che**, a quanto sembra, **spera possa permettere alla benedizione di giungere finalmente, in modo progressivo, all'insieme della famiglia umana**.
- Effettivamente, **sin dalla fine del capitolo 2, il racconto esplora successivamente degli atteggiamenti umani inadeguati che generano male e sventura**: presa di possesso della donna da parte dell'uomo (2,23), rifiuto del limite che struttura il desiderio e dominio dell'animalità interiore (3,1-6), relazione di tipo incestuoso tra madre e figlio con dimissioni del padre (4,1-2), rifiuto della fratellanza e omicidio (4,8), scalata della violenza (4,23-23 e 6,5-12), riduzione dell'altro a essere oggetto di consumo (6,1-2), violenza introdotta nel rapporto con Dio e con gli animali (8,20), disprezzo del padre e volontà di potenza (9,22-23), totalitarismo nutrito dalla paura della libertà e dal desiderio di sicurezza (11,3-4), legami di famiglia soffocanti e portatori di morte (11,28-32). **In questa lista di atteggiamenti**

**giamenti, appaiono le componenti essenziali dell'esistenza umana:** relazioni con Dio, con la natura e con se stessi; rapporti tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra fratelli e con lo straniero; relazioni collettive all'interno delle società e tra i gruppi umani.

- Se il racconto indugia in tal modo nel raccontare tutti questi tipi di violenza, **non è certo per inculcare al lettore una visione pessimista dell'umanità.** Il suo intento è pieno di sfumature: così, per esempio, la donna denuncia la menzogna del serpente; chiamato in causa, Caino riconosce la propria colpa, poi nasce alla propria vita, mentre il giusto Noè può deludere il suo Dio con un'iniziativa infelice; la dispersione degli umani, dal canto suo, è nel contempo positiva e negativa, ecc. No: **questo racconto non coltiva il disfattismo. Dà piuttosto una bella lezione di realismo, con grande pedagogia.**
- Se, infatti, questo racconto **narra con precisione gli errori dannosi per il felice sviluppo della vita umana,** lo fa sempre prendendosi cura di suggerirne e, addirittura, di mostrarne le cause e le conseguenze. **Raccontando in quale punto del cuore umano si radica tale scelta infelice, con quali astuzie essa si impone e quali conseguenze drammatiche genera, il racconto propone al lettore che lo prende sul serio strumenti di riflessione e di azione per imparare a condurre la propria vita umanamente, secondo il desiderio del Creatore.** In fondo, una grande sapienza irriga queste pagine. Tutto vi si svolge come se, prima di evocare i sentieri sui quali la vita è in grado di crescere, il narratore della Genesi fosse, innanzitutto, preoccupato di raccontare dove si nascondono i tranelli che incombono sugli umani, su quali desideri e su quali paure si appoggiano e con quali legami di morte incatenano coloro che vi si lasciano prendere.
- Prima di dire cos'è l'amore, occorre dire quel che non è, per non rischiare di scambiare l'amore con ciò che ne costituisce solo una contraffazione più o meno grossolana. Allo stesso modo, sembra insinuare la Genesi, **prima di parlare di ciò che fa vivere, bisogna mettere chiaramente in luce quel che semina morte, per imparare a proteggersi, per evitare di vedere come opportunità di vita una scelta che porta alla morte.** Il pericolo, infatti, non ha niente di illusorio, come mostra l'incontro tra la donna e il serpente.
- Detto questo, è necessario aggiungere che **al tempo stesso questo è un messaggio di speranza.** Mentre i personaggi umani adottano dei comportamenti in cui la loro vita si impantana, un altro attore lavora,

spesso dietro le quinte, per mantenere o per restaurare la vita della quale è il creatore, come pure l'ordine in cui questa può svilupparsi felicemente. **Anche se**, per questo, **Dio deve assumere diverse immagini a priori poco simpatiche** - quella del giudice, certo, ma anche quella di esigente pedagogo o di guastafeste -, **i suoi interventi hanno sempre di mira la promozione e la difesa della vita e di quel che la rende possibile**. Persino il ruolo distruttore, assunto al momento del diluvio, è messo in atto a partire da un intento positivo, poiché si tratta di salvaguardare il progetto iniziale, di rimmetterlo in moto con colui la cui giustizia sembra presentare le migliori garanzie di riuscita. Del resto, quando Adonai constata che, credendo di promuovere il suo progetto iniziale sulla creazione, ha invece distrutto quest'ultima, rimpiange la propria decisione e si impegna decisamente in una via che gli somiglia di più: l'alleanza. **Con la chiamata di Abram, inviterà discretamente gli umani a scegliere a loro volta questa via che porta alla vita**. In tal modo, il lettore impara, pagina dopo pagina, che **se i motivi per disperare dell'essere umano non mancano** (basta aprire un quotidiano...), **un Altro tiene alla vita e fa quel che può per permettere agli umani di realizzare il suo sogno di benedizione, pur rispettando al meglio la loro libertà**, libertà di cui ha assunto il rischio «all'inizio».

- Del resto, il libro di Genesi è solo all'inizio. **Durante tutta la leggenda dei patriarchi - Abramo, Isacco e Giacobbe, poi Giuseppe e Giuda -, il narratore tornerà con i suoi personaggi per visitare i luoghi in cui scelte infelici sono state fatte, con le conseguenze che sappiamo**. Mostrerà come, partendo dagli stessi errori, uomini e donne più o meno docili alla parola di vita riusciranno, come possono, a diventare umani un po' più somiglianti «all'immagine di Dio». Con Abram e Sarai, il narratore svilupperà nel tempo la relazione tra uomo e donna; con Abramo e Isacco, poi con Giacobbe e Giuda, visiterà di nuovo i legami di paternità e di filiazione; con Giacobbe ed Esaù, poi con Giuseppe, ma anche con Lea e Rachele, percorrerà di nuovo le difficili vie della fratellanza; con Giuseppe e i suoi fratelli, racconterà una nuova lotta con il serpente; con tutti quanti, infine, tornerà sui rapporti, a volte tesi, con lo straniero e sulla difficoltà di inventare un modo più adeguato di vivere insieme. Tutto questo in un contesto in cui, spesso, la violenza e l'inganno comprometteranno il futuro della benedizione affidata ad Abram per tutte le famiglie umane.

- **Il lettore non deve lasciarsi trarre in inganno dal proprio desiderio di udire storie in cui tutto è bene quel che finisce bene.** Non si lasci, comunque, vincere dal disappunto di fronte a un Dio che, talvolta, non somiglia molto a quello che proclama. **Che tipo di speranza potrebbe, infatti, conoscere se questi racconti non gli facessero vedere un Dio che non teme di rimanere accanto al suo alleato fin nei suoi errori, nei suoi inganni e nelle sue violenze, con l'insensata speranza che la morte non avrà l'ultima parola e non riuscirà a soffocare una benedizione sempre possibile?** Se, infatti, il Dio della Genesi si occupa del male, della violenza e della morte, non lo fa per sposare la loro logica. Lo fa per combatterli con pazienza, ardentemente, accanto alla «discendenza della donna» (3,15), finché restituiscano all'amore e alla vita la forza che hanno loro estorto quando il cuore umano si è lasciato sedurre e poi assoggettare dal serpente della bramosia.

